

vincerlo, mentre arditamente negava, che fosse quella. Ordinò il Kadì, che fosse imprigionato, e custodito fra rigorose catene, finattanto che pruove migliori si potessero avere del preteso commesso delitto. Vennero finalmente cinque, o sei testimonj, che avevano conosciuto perfettamente l' Ucciso, e deposero con lor giuramento di sapere, che quella era la borsa, e quello era lo anello dell' ucciso, onde il Reo, non potendo negare la verità, fu astretto a confessare la colpa. Il Giudice, e gli altri, che componevano quel Magistrato, mossi a compassione, gli ordinarono di fare la restituzione di tutto, che poi non sarebbe stata difficile cosa lo accordare con li Congiunti del Morto gli articoli per salvargli la vita. Ricusò colui ostinatamente di accettar quel partito, dicendo al Giudice, che s'egli restituiva il mal tolto, levava alla Moglie, e a' Figliuoli il modo di mantenersi, e fece vedere, che amava più la sua Famiglia, che la sua vita. Fu tenuto tre mesi, ad altro non pensandosi che a' mezzi di preservarlo, ma in vano, ed ogni studio fu inutile, perchè mai non fu possibile di persuaderlo alla restituzione, in fine de' quali gli fu annunciata la sentenza di morte. In effetto nel giorno appresso, sotto la scorta di cinquant' Uomini tra Cavalleria, e Fanteria fu condotto fuori della Città, e consegnato a' Parenti dell' Uomo ucciso. Uno di quelli gli scaricò subito una ferita nella parte sinistra del petto; un altro presogli per la nuca il capo glielo stravolse fin sopra gli omeri, dando così luogo al terzo di cacciargli un coltello nel collo, il quale gli uscì fuori per la coppa. Ridotto in tale stato lo